

SAINT HONORE'

La voleva disperatamente, assolutamente, immediatamente. Il suo desiderio era tanto più forte quanto l'oggetto della sua voglia veniva ostentato davanti alla sua vista. Non poteva aspettare ancora, dopo tutto il tempo passato ad immaginarla, a mangiarla con gli occhi tanto era bella.

L'aveva vista per la prima volta da bambino, molti anni prima, una mattina di autunno mentre accompagnava la madre a fare la spesa. Era lì, a pochi passi, nel negozio di fronte, accanto all'orafo del ricco ebreo. Sua madre come sempre stava cercando la merce più a buon mercato rovistando fra le ceste del droghiere: una volta a casa avrebbe tentato per l'ennesima volta di trasformare quegli umili ingredienti in qualcosa di appetitoso. Lui la guardava con gli occhi umidi perché già sapeva che per quanto sua madre si fosse sforzata con aromi e ricette, quelle povere cose non sarebbero mai diventate una vera leccornia. Un giorno a tavola aveva domandato: "Perché noi dobbiamo sempre mangiare gli scarti di quelle signore tutte impellicciate?" Come risposta ebbe un sonoro schiaffone. Erano poveri sì, ma era proibito parlarne, come se fare finta di niente fosse bastato a trasformare fagioli e polenta in bistecche e torte alla panna. Suo padre, maestro elementare, faceva i salti mortali per sfamarli tutti quanti, moglie e quattro figli, ma non voleva sentirselo dire, lui, che definiva la sua una "famiglia umile, ma decorosa". La dignità con cui vivevano la loro miseria era stupefacente, ma cosa se ne faceva lui delle espressioni garbate e un po' patetiche tanto care a suo padre? Le parole non arricchivano e di certo non lo avrebbero avvicinato a Lei.

Lei, che ogni domenica gli appariva nella sua tradizionale veste bianca e lo imbambolava con il suo fulgore, intervallato dal rosa dei suoi delicati ornamenti. Calda e luminosa, morbida e vellutata, davanti ai suoi occhi sfilava una delle più belle visioni del mondo. Non sapeva neppure il suo nome, ma gli bastava vederla ogni volta al di là di quella vetrina per sentire un nodo allo stomaco. Lei era il massimo e lui si sentiva meno di niente. "Toglitelà dalla testa, è per gusti raffinati lei, e comunque tu non te la puoi certo permettere". Le parole di sua madre accrescevano il suo risentimento per essere nato in quella famiglia. Passarono i mesi, venne a sapere che era di origine francese, che la conoscevano un po' dovunque e che spesso rallegrava con la sua dolcezza le case dei ricchi signori del paese. Un giorno riuscì perfino a scorgere le iniziali del suo nome, S.H., su una targhetta del negozio dove ogni domenica appariva più radiosa che mai. Cresceva e il desiderio con lui. Aveva provato con altre, ma come surrogare ciò che già era perfetto Perché non poteva averla? Perché gli altri ragazzi sì e lui no? Era poi così irraggiungibile per uno come lui? . Alla fine si decise. Quella domenica non l'avrebbe spiata dalla strada, non sarebbe rimasto impalato a sognare, a rubare la sua voluttà fragrante da dietro la vetrina. Quella domenica avrebbe rotto l'incantesimo, avrebbe varcato la soglia del negozio fatato e ... Ma il Natale era alle porte e il padrone disse che per un po' non l'avrebbe vista, almeno fino al termine delle feste. Nessuna spiegazione, solo quelle poche parole, non gli rimaneva che aspettare. Ma poi scoppiò la guerra e ogni speranza di rivederla andò in frantumi proprio come la vetrina del negozio accanto al ricco orafo ebreo. Le bombe si portarono via le sue passeggiate domenicali, le sue soste furtive, i suoi desideri di bambino, le sue debolezze di adolescente.

Adesso, nel giorno del suo quattordicesimo compleanno S.H. era lì, in tutto il suo splendore, a quella festa tanto desiderata, la prima da quando la ricostruzione aveva regalato alla sua famiglia un po' di serenità. Era lì per lui che invece continuava a contemplarla da lontano, come un tempo, come se ci fosse ancora quel vetro a tenerli separati.

Le sue forme morbide e sinuose si confondevano nel bianco prodigioso che come sempre la avvolgeva. Più la osservava, più gli sembrava che Lei lo stesse chiamando, perché andasse ad esplorare le sue intimità segrete, perché ne intaccasse il candore.

Ad un tratto si ritrovò ad una distanza tale da sentirne il profumo, era la prima volta e l'odore di vaniglia che emanava gli provocò una vertigine. Improvvisamente si buttò su di lei e, davanti a tutti gli invitati, commise il gesto proibito: tuffò le dita nel suo vestito di panna, profanò la sua purezza, arrivò fino all'ultimo strato nascosto, poi, lentamente, con il piacere stampato in fronte, assaporò tutta la dolcezza della sua amata, amatissima torta

Saint Honoré.